

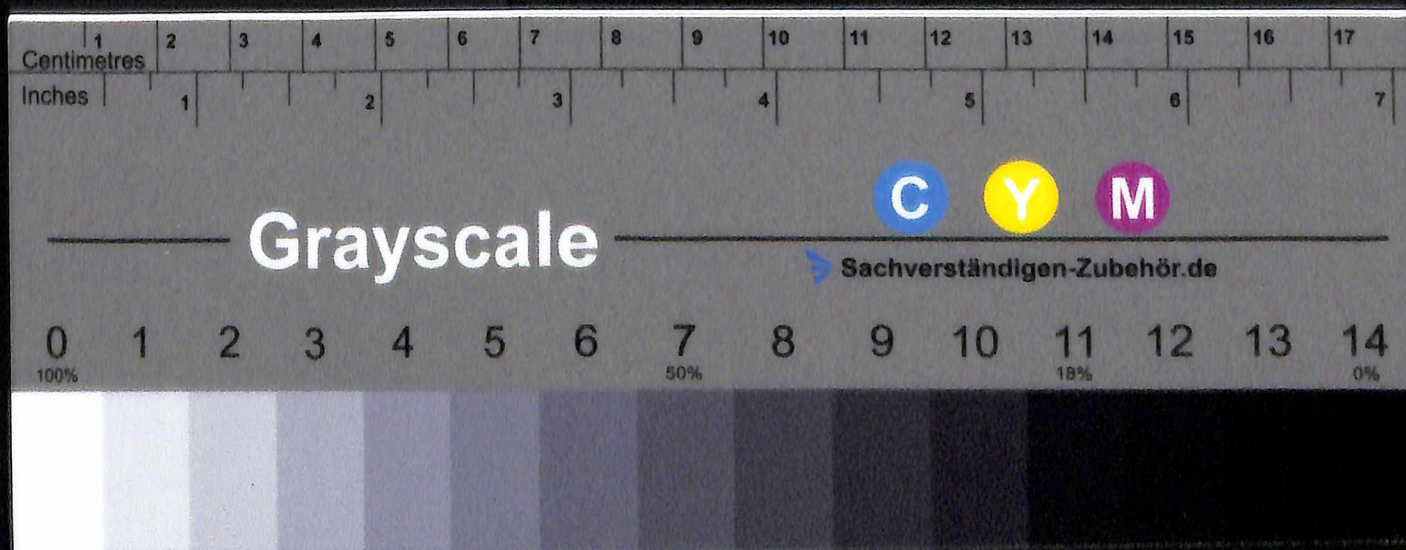
ISTITUTO PUGLIESE PER LA STORIA DELL'ANTIFASCISMO E DELL'ITALIA CONTEMPORANEA

Carlo Maranelli

LA TRASFORMAZIONE DEL MEZZOGIORNO

La Murgia dei trulli
Considerazioni geografiche
sulla Questione Meridionale
a cura di Vito Antonio Leuzzi

Edizioni dal Sud



Istituto Pugliese
per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea

Pubblicazione promossa dal Ministero dell'Università
e della Ricerca Scientifica e Tecnologica,
D.M. 680 del 26 febbraio 1998

Tutti i diritti sono riservati all'IPSAIC

*Si ringrazia l'Associazione Nazionale
per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia
e il dott. Giuseppe Giannattasio
per aver agevolato il lavoro di ricerca.*

Copertina: *ProForma*
con disegno di *Peppe Allegretta*

2001 Edizioni dal Sud
S.S. 98 km 81,100 - Tel./Fax 0805353705
70026 MODUGNO (Bari)

Via Dante Alighieri, 214 - 70122 BARI
c/c postale n. 17907734
www.dalsud.it - e-mail: info@dalsud.it

Istituto Pugliese
per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea

Carlo Maranelli

LA TRASFORMAZIONE DEL MEZZOGIORNO

La Murgia dei trulli

Un'oasi di popolazione sparsa nel Mezzogiorno

Considerazioni geografiche
sulla Questione Meridionale

A cura e con una introduzione di
Vito Antonio Leuzzi

Edizioni dal Sud

Indice

7	Introduzione bio-bibliografica <i>di Vito Antonio Leuzzi</i>
45	La Murgia dei trulli Un'oasi di popolazione sparsa nel Mezzogiorno
87	Considerazioni geografiche sulla Questione Meridionale
141	APPENDICE Lettere di Carlo Maranelli a Giustino Fortunato

VITO ANTONIO LEUZZI

Introduzione bio-bibliografica

«Parecchie regioni, infatti, del nostro Mezzogiorno, specialmente le Puglie e le Calabrie, il Maranelli percorse da pellegrino della scienza col sacco sulle spalle, il bordone in una mano, e una stilografica o un apparecchio fotografico nell'altra, osservando, interrogando, annotando, ritraendo, ponendo ad ogni momento degli interrogativi a se stesso e sforzando di chiarirli». Così lo storico Corrado Barbagallo, nell'introduzione ad una raccolta di scritti di Carlo Maranelli, *Considerazioni geografiche sulla Questione Meridionale*, edita da Laterza nel 1946, indicava uno dei caratteri peculiari dell'attività scientifica del geografo molisano¹.

Nato a Campobasso il 20 gennaio 1876, da Elettra Fenili e da Giuseppe di professione ingegnere, Maranelli si trasferì, subito dopo la scomparsa del padre, a Roma, compiendo gli studi secondari nel collegio di San Giuseppe. Si iscrisse alla facoltà di lettere dell'Ateneo romano, frequentando i corsi

¹ Cfr. Introduzione di F. MILONE a CARLO MARANELLI, *Considerazioni geografiche sulla Questione Meridionale* (a cura di C. Barbagallo, G. Luzzatto e F. Milone, Bari, Laterza 1946, pp. VII-VIII). La proposta di pubblicare gli scritti di Maranelli venne avanzata da Ferdinando Milone, docente a Bari di Geografia economica nella seconda metà degli anni venti, che inviò ai Laterza tra il '44 ed il '45 alcune lettere anche a nome di Gino Luzzatto e Corrado Barbagallo, sottolineando anche l'antico legame tra Giovanni Laterza, scomparso nell'agosto del '43, ed il geografo molisano. I Laterza accolsero la proposta di Milone ma, per le questioni relative al contingentamento della carta ed alla requisizione della tipografia da parte degli alleati, l'opera venne stampata solo nell'aprile dell'anno successivo (Cfr. ASBA, Archivio Laterza, Copialettere e Autori relativi agli anni 1944-1945-1946).

di Beloch e di Dalla Vedova che dettero un notevole impulso alla diffusione della cultura positivista ed in particolare al rinnovamento delle discipline storico-geografiche.

Maranelli, non ancora laureato, iniziò a pubblicare sulle più note riviste di geografia i risultati delle spedizioni scientifiche compiute dagli italiani in Africa orientale, in Finlandia ed in Artico, ed ottenne per il rigore della sua dissertazione di laurea una borsa di perfezionamento e l'incarico di bibliotecario presso la R. Società Geografica Italiana. Nel 1901 pubblicava i risultati delle sue prime ricerche, *La distribuzione della popolazione nel gruppo dell'Aspromonte*, dove si possono cogliere importanti osservazioni teoriche e avanzate metodologie di ricerca².

In questo suo primo lavoro, egli indicava i compiti nuovi della ricerca in campo geografico ed affermava: «Ma l'antropogeografia non si deve fermare allo studio delle influenze del suolo nelle varie soluzioni di questi due massimi problemi umani della distribuzione e del divenire dei popoli; deve anche fornire al sociologo ed all'economista le regioni geografiche per quanto è possibile dei singoli fenomeni, economici e sociali in genere»³. Nello studio sulle popolazioni dell'Aspromonte, Maranelli dava luogo ad una attenta ricerca delle fonti storiografiche ed archivistiche presenti nelle biblioteche locali e nazionali, e della più aggiornata letteratura meridionalistica, comprendente in particolare gli studi di Leopoldo Franchetti sul popolamento della regione. Uno degli assunti della sua indagine, confer-

² C. MARANELLI, *La distribuzione della popolazione nel gruppo dell'Aspromonte. Saggio di uno studio antropogeografico sulla Calabria meridionale*, Roma, tip. Mariani, 1901, ora in *Considerazioni geografiche sulla Questione Meridionale*, cit.

³ Ivi, p. 151.

mata dagli studi successivi, è la stretta dipendenza del popolamento dalla cultura intensiva dell'agrumeto: «Le grandi cure, che richiede questa specie di coltivazione, fan sì che essa non si possa vicino a centri abitati o, se lontano, con case coloniche sul posto. E perché la divisione della proprietà ora accennata e simili culture richiedono un'opera assidua ed indefessa, e perché "accanto ad ogni pane nasce un uomo", il più delle volte ogni ettaro circa di terreno ha una famiglia di coloni, che lo tiene a mezzadria, e ciò è più comune, o in affitto... Ma la conseguenza antropogeografica che a noi più interessa far rilevare è che qui si avrà necessariamente una forte densità di popolazione, ed una relativamente grande quantità di popolazione sparsa»⁴.

Sin da questa prima indagine sul campo, che consentì al geografo molisano di descrivere le diverse tipologie del sistema produttivo e dell'ordinamento delle colture della "Piccola Calabria", è possibile cogliere l'attenzione nei confronti dei fattori di modernizzazione che si presentavano nel contesto di una agricoltura ancorata a modelli arcaici.

Altri momenti di un denso percorso d'indagine furono la preparazione e la pubblicazione nel 1901 del catalogo metodico della biblioteca R. Società Geografica, importante strumento di ricerca in questo settore di studi, e la relazione al V Congresso Geografico Italiano, svoltosi a Napoli (1904), dedicato allo studio della malaria, nella quale sostenne la necessità di utilizzare nella rappresentazione cartografica della distribuzione della malaria i dati della morbidità anziché quelli della mortalità⁵.

⁴ Ivi, pp. 183-184.

⁵ C. MARANELLI, *La carta della Malaria*, in Atti del V Congresso di geografia italiana, vol. II, Napoli 1905.

Nel 1904, in seguito a concorso, venne chiamato dalla R. Scuola Superiore di Commercio di Bari a ricoprire la cattedra di Geografia economica. La permanenza nel capoluogo pugliese per più di tre lustri si rivelò decisiva per gli sviluppi della sua ricerca scientifica e per il suo intenso impegno politico-civile. Nei primi anni di insegnamento a Bari, si distinse per ampie indagini sulle relazioni geo-economiche con l'altra sponda dell'Adriatico in sintonia con l'attività della Camera di Commercio di Bari impegnata a sostenere e indirizzare la crescita di nuove imprenditorialità nei suoi rapporti verso l'esterno. In particolare appariva decisivo per l'intera economia pugliese la ricerca di spazi e mercati nei nuovi stati balcanici⁶.

In quest'ambito Maranelli approntò nel 1907 per il VI Congresso di Geografia una relazione, *Sui rapporti economici con l'altra sponda dell'Adriatico* – tema che sarà al centro della sua riflessione negli anni successivi – nella quale mettendo in luce le caratteristiche del sistema tecnico-produttivo della Dalmazia, della Bosnia, del Montenegro e dell'Albania, con particolare attenzione all'organizzazione non solo dell'agricoltura, ma anche dell'industria e dei commerci, denunciava "la depressione economica" e le deboli relazioni economiche con l'Italia. In tutta quell'area si registrava, inoltre, una influenza sempre crescente dell'iniziativa economica e culturale austro-tedesca⁷. Solo per il Montenegro e l'Albania egli rilevava un apprezzabile incremento dei traffici commer-

⁶ Cfr. L. MASELLA, *La difficile costruzione di una identità (1880-1990)*, in *Storia d'Italia, Le Regioni dall'Unità ad oggi, La Puglia* (a cura di L. Masella e B. Salvemini), Einaudi, Torino 1989.

⁷ C. MARANELLI, *Sui rapporti economici con l'altra sponda dell'Adriatico (Dalmazia-Bosnia-Erzegovina-Montenegro-Albania)*, in *Atti del VI Congresso geografico italiano*, vol. I, 1908. Ora in *La Questione Adriatica*, Edizioni dal Sud, Modugno (Bari), 2001.

ciali navali soprattutto verso i porti pugliesi ed evidenziava l'importanza delle telecomunicazioni in particolare della stazione radiotelegrafica Bari-Antivari. In questa direzione egli sollecitava un maggiore impegno dei geografi nella «conoscenza scientifica delle terre d'oltre Adriatico sorelle delle nostre, e specialmente nella conoscenza dei problemi che più diretto rapporto hanno con la pubblica economia. Così uno dei fattori della nostra inferiorità nei commerci d'oltremare, e forse non l'ultimo, l'ignoranza – l'unico che noi possiamo contribuire a togliere – scomparirà e i commercianti tanto più facilmente si decideranno a volgere gli occhi ad un paese, che è a due passi da noi, nel quale contiamo vive simpatie per lunga tradizione, e che, se non è un Eldorado, non merita neppure la dimenticanza in cui è stato abbandonato, e lascia ancora aperto il campo a molteplici iniziative»⁸.

La Murgia dei trulli

La sua intensa attività di ricerca e didattica nella R. Scuola Superiore di Commercio del capoluogo pugliese si arricchiva in quegli stessi anni di una vasta indagine sul territorio a Sud-Est di Bari comprendente diversi comuni tra i quali Castellana, Conversano, Noci, Putignano, Alberobello, Locorotondo, Martina, Cisternino, Ostuni, Ceglie Messapica, i cui risultati vennero pubblicati in una raccolta di scritti in onore del suo maestro, Giuseppe Dalla Vedova, con il titolo *La Murgia dei trulli. Un'oasi di popolazione sparsa nel Mezzogiorno*⁹.

⁸ Ivi, pp. 202-203.

⁹ C. MARANELLI, *La Murgia dei Trulli. Un'oasi di popolazione sparsa nel Mezzogiorno*, in «Scritti di geografia e di storia della geografia, pubblicati in onore di Giuseppe Dalla Vedova», Firenze, tip. Ricci, 1908. Il saggio venne

Maranelli, con una puntuale indagine sul campo, confermava alcune intuizioni teoriche già presenti nel lavoro sulla Calabria meridionale. «È quel distretto – egli affermava – il vero regno dei *trulli*, nel quale la grande abbondanza di sassi, delle pietre sparse dovunque nel terreno, ha suggerito all'uomo di farne la sua ricchezza, compiendo una delle più mirabili trasformazioni che l'azione umana abbia mai apportato alle condizioni del terreno»¹⁰.

In tutta la zona presa in esame a partire dalle leggi eversive della feudalità (1806) e soprattutto negli ultimi decenni dell'800, larghe zone di bosco e di terre macchiose che in alcuni paesi ricoprivano più del 50% del territorio, vennero gradualmente trasformate in colture intensive, uliveti e soprattutto in vigneti. L'affermazione intensiva di quest'ultima favorì la stabile presenza di una popolazione dimorante tutto l'anno in campagna. «La necessaria ed intima comunione fra lo spazio coltivato e l'uomo che vi crea quasi di continuo il terreno agrario, in una con la economica costruzione dei *trulli*, parmi, infatti, la causa principale del modo di distribuzione della popolazione agricola, che vive in gran parte nei campi. In paese non vivono che quelli i quali non hanno né in proprio, né in affitto un pezzo di terra, lavorano alla giornata, or qua, or là nei poderi degli altri»¹¹.

Il geografo molisano individuò una stretta correlazione tra le trasformazioni tecniche dell'agricoltura, le modificazioni giuridico-economiche e le condizioni naturali del suolo avvalendosi anche dei risultati di ricerca di geografi, storici,

incluso nella raccolta degli scritti di Maranelli ad opera di F. Milone nel 1946, ora in *La trasformazione del Mezzogiorno*, Edizioni dal Sud, Modugno (Bari), 2001.

¹⁰ C. MARANELLI, *La trasformazione del Mezzogiorno*, cit., p. 67.

¹¹ Ivi, pp. 72-73.

naturalisti tra i quali Bertacchi, Carabellese, De Giorgi che avevano caratterizzato il dibattito storico-culturale della Puglia tra Ottocento e Novecento¹².

Lo stabile insediamento di famiglie contadine, su tutta l'area considerata, è il risultato di una lenta emancipazione dai poteri feudali che subisce una accelerazione nel corso dell'800 grazie ai nuovi rapporti tra proprietari e contadini che prevedevano l'inamovibilità del colono (*ius colendi*) nei contratti di lungo periodo con obblighi di miglioria. La stessa dimora rurale tipica di questa porzione della Murgia (il trullo), o una sua variante (la casedda), era l'espressione di una intensa utilizzazione del suolo e di un rapporto meno precario tra il contadino e la terra. «Le pietre – sosteneva Maranelli – diventano strumento di trasformazione della natura e di produzione non meno potente di quello che è in altri paesi l'acqua. Delle pietre raccolte nel campo usufruisce per segnare i confini della sua proprietà, e la ben costrutta parete, formante un muro a secco, occupa il posto della verdeggianti siepe. Poi tra tante pietre ne scorge di quelle così appiattite e larghe (*chiancarelle*)... ed ecco che egli ne trae partito per fabbricarsi l'abitazione, il *trullo*»¹³.

Nella puntuale osservazione e descrizione della sistemazione del territorio della Murgia dei trulli, che per costituzione geologica, presenta gli stessi caratteri del resto della

¹² Nel saggio del geografo molisano si indicava una vasta bibliografia relativa soprattutto alla storia della diffusione del "trullo" nella realtà pugliese. In particolare si sottolineava l'opera di un geografo torinese, Cosimo Bertacchi, che aveva insegnato, nei primi anni novanta del XIX secolo, nell'Istituto Tecnico "Pitagora" di Bari. Per gli aspetti relativi al dibattito culturale ed alle peculiarità della ricerca scientifica nel capoluogo pugliese cfr. di V.A. LEUZZI, *La diffusione del positivismo in Terra di Bari*, in *Storia di Bari. Il Novecento* (a cura di F. Tateo e L. Masella), Laterza, Bari 1999.

¹³ C. MARANELLI, *La Murgia dei trulli*, cit. pp. 67-68.

Murgia, ma diversissima per le forme del paesaggio agrario e dell'insediamento contadino, non manca di svolgere acute osservazioni che ebbero un immediato riflesso nel dibattito meridionalistico in corso: «Le miracolose trasformazioni compiute nei paesi aridi mercè l'irrigazione, le stesse terrazze irrigate del Giappone non divengono graziosi giuochi di fanciulli di fronte a queste in cui l'unica forza operante son le braccia dell'uomo e lo strumento principale quelle pietre, quei sassi, che dianzi creavano qui lo squallore, la miseria? Eppure v'è chi ardisce chiamare fannulloni e fatalisti gli uomini che han compiuto, compiono e perpetuano una trasformazione miracolosa come questa»¹⁴.

Considerazioni geografiche sulla Questione Meridionale

In un discorso svolto in occasione dell'apertura dell'anno accademico della R. Scuola Superiore di Commercio (1907-1908), coevo allo studio sulla "Murgia dei trulli", egli indicò i limiti dei sostenitori del "determinismo geografico", che fornivano una rappresentazione distorta e negativa della realtà meridionale¹⁵.

Rompendo gli schemi rigidamente deterministici della cultura positivista, largamente diffusi in diversi settori di ricerca (etnografia, economia, diritto) egli metteva in luce la

¹⁴ Ivi, pp. 70-71.

¹⁵ C. MARANELLI, *Considerazioni geografiche sulla Questione Meridionale*, in «Annuario della R. Scuola Superiore di Commercio di Bari», Bari 1908, discorso tenuto in occasione dell'anno accademico 1907-1908; ora in *La trasformazione del Mezzogiorno*, cit.

Parti del saggio sono state riprodotte in B. CAIZZI, *Antologia della Questione Meridionale*, Edizioni di Comunità, Milano 1965 e P. COPPOLA, *Geografia e Mezzogiorno*, La Nuova Italia, Firenze 1977.

debolezza degli stereotipi dominanti e la cultura scientifica e la pubblicistica del tempo, in base ai quali "l'inferiorità del Mezzogiorno" era in larga parte determinata dalla natura del suolo, dall'assenza di acqua, dalla malaria ed in particolare dai caratteri fisico-psicologici di una popolazione refrattaria ai valori della comunità, della produzione, del progresso¹⁶.

L'impaludamento e la conseguente diffusione della malaria avevano trasformato zone tra le più fiorenti del mondo antico (Sibari, Taranto, Siponto) in "squallide regioni". «La causa prossima di tanta rovina – egli sosteneva – è indubbiamente da attribuirsi alle acque selvagge; ma queste han potuto compiere la loro opera devastatrice solo perché l'uomo le ha abbandonate a loro stesse. Quando l'uomo vi esplicava la sua industrie operosità, esse erano apportatrici di tale benessere e di tale ricchezza da far annoverare quei territori tra i più famosi ed i più ricchi»¹⁷.

I geografi ed i sostenitori del determinismo geografico finivano con il giustificare scelte economiche errate, che avevano l'effetto di legittimare l'immobilismo delle forze produttive agricole legate al grande latifondo. L'inferiorità e l'arretratezza del Mezzogiorno andavano ricercate per Maranelli non in fattori naturali, ma nella struttura latifon-

¹⁶ Le valutazioni critiche di Maranelli si concentravano sulle teorie di Lombroso, Sergi e su alcune pubblicazioni di ALFREDO NICEFORO; in particolare su *Italiani del Nord e Italiani del Sud* (Torino 1901) e di PIRRO MAGGI, *Nord e Sud* (Cremona 1902). In quest'ultimo saggio si sosteneva che il colore della pelle, la bassa statura, il regime alimentare, l'indolenza... erano influenzate dal clima. Respungendo queste astratte e infondate teorizzazioni egli affermava: «l'errore fondamentale consiste nel considerare l'inferiorità del popolo meridionale in molti campi della vita sociale, come conseguenza dei caratteri atavici, di razza e quindi come una inferiorità assolutamente necessaria, immanente ed immutabile». Cfr. *Considerazioni geografiche sulla Questione Meridionale*, ora in *La trasformazione del Mezzogiorno*, cit., p. 122.

¹⁷ Ivi, p. 96.

distica della proprietà terriera e nell'egemonia delle colture estensive. «No, o signori, l'aridità del Mezzogiorno è un argomento troppo abusato per spiegare l'inferiorità agricola del Mezzogiorno, e sarei quasi tentato di affermare che questa dipende in parte da una non sufficiente aridità. Guardate, vorrei dire, infatti, ai latifondisti di Sicilia e di altre parti, guardate questa Terra di Bari, dove effettivamente la pioggia è più scarsa che in qualunque altra parte del Mezzogiorno, dove la temperatura invernale è minore, dove la grande irrigazione è impossibile, e vedrete appunto che proprio tutto questo insieme di ostacoli vi ha spinto l'uomo industrioso e tenace a sostituire, con inauditi stenti e sacrifici, alle colture erbacee quelle arboree, più resistenti al seccume»¹⁸.

L'indagine sulla *Murgia dei trulli* nella quale emergeva un'immagine inconsueta del Mezzogiorno dominata da una evidente volontà di cambiamento e di sviluppo dei ceti rurali, che avevano trasformato in pochi decenni una terra arida e pietrosa in "un immenso giardino di alberi", alimentava la riflessione critica del docente di Geografia economica della Scuola di Commercio di Bari.

Ad alimentare una visione dialettica dei problemi del Mezzogiorno furono gli stimoli del dibattito in corso nei primi anni del Novecento, in particolare l'opera di Francesco Saverio Nitti ed il suo programma produttivistico, che contemplava l'elettrificazione combinata ad opere infrastrutturali, strade ed acquedotti, necessarie per una vasta opera di modernizzazione del Sud¹⁹. Maranelli infatti respingeva la

¹⁸ Ivi, pp. 106-107.

¹⁹ Il rilancio di una ideologia attivistica e produttivistica è contenuta in *Nord e Sud: prime linee di una inchiesta sulla ripartizione territoriale delle entrate e delle spese dello Stato in Italia* (Torino 1900) e nelle conferenze napoletane del 1901, raccolte nel volume *L'Italia all'alba del secolo XX. Discorso ai giovani, la ricchezza dell'Italia*. Per una valutazione d'insieme

relazione di causa effetto tra fatalità geografica e mancato sviluppo industriale e commerciale del Mezzogiorno. «Le condizioni geografiche nell'epoca nostra hanno certo contribuito a ritardare lo sviluppo industriale e commerciale del Mezzogiorno; ma tale influenza non ha nulla di assoluto, di immanente, d'eterno»²⁰.

Egli sottoponeva a dura critica anche le definizioni del problema meridionale come "arresto di sviluppo" ed invitava ad osservare i progressi economici, intellettuali di Bari e di altre città del Sud negli ultimi decenni dell'Ottocento. «Così parliamo sempre di ciò che rimane d'arretrato e di brutto nel Mezzogiorno; ma non ci curiamo affatto di constatare i progressi che anche nel Mezzogiorno si van facendo, mentre gli stranieri li seguono con occhio vigile. Avete mai letto i rapporti dei consoli tedeschi, francesi, inglesi, americani, a Napoli, a Messina, a Catania ecc...»²¹.

Sgombrate, dunque, le cause geografiche dell'inferiorità del Mezzogiorno, restavano sul tappeto quelle storiche e politiche ed in particolare il forte ritardo della formazione di una coscienza collettiva e la debole azione educativa ed amministrativa dello Stato e delle classi dirigenti. «Così anche la noncuranza degli interessi collettivi, dei riguardi sociali, che molti interpretano come carattere di un fatalismo, che l'ambiente avrebbe impresso nelle popolazioni meridionali, non è invece che l'effetto di mancata educazione politica»²².

dell'opera dell'esponente politico lucano cfr. AA.VV., *Francesco Saverio Nitti. Meridionalismo ed Europeismo* (atti del Convegno di Potenza 27-28 settembre 1984), Laterza, Bari 1985 e l'antologia degli scritti meridionalistici a cura di F. BARBAGALLO, *Francesco Saverio Nitti, Il Mezzogiorno in una democrazia industriale*, Laterza, Bari 1987.

²⁰ Cfr. *Considerazioni geografiche...*, cit., p. 113.

²¹ Ivi, p. 122.

²² Ivi, p. 119.

In questa direzione la riflessione di Maranelli si incrociava con quella di Salvemini e Fortunato, con i quali come avremo modo di considerare in seguito, stabilì un intimo sodalizio. Rispetto a quest'ultimo, tuttavia, si registra una certa divergenza sia per ciò che concerne l'analisi delle diverse realtà agrarie delle regioni del Sud, sia per la fiducia nelle capacità del Mezzogiorno di rinascere facendo leva sulle proprie forze²³.

L'apporto scientifico di Maranelli ad una più approfondita conoscenza delle questioni che avevano una forte incidenza sul sistema produttivo agricolo del Sud è attestato negli anni successivi dalle comunicazioni presentate, nel 1910, al VII Congresso di Geografia, *Su alcune indagini meteorologiche di particolare interesse per l'Italia meridionale* e *Per la storia della distribuzione geografica della popolazione nel Mezzogiorno d'Italia*²⁴. Nel primo contributo egli denunciava le deficienze del servizio meteorologico agrario (l'insufficiente rete di rilevazione) ed avanzava la proposta di «porre in correlazione questo servizio col nuovo e più vitale indirizzo di politica agraria»²⁵.

Nel secondo scritto concentrava l'attenzione sulle questioni di metodo per le indagini geografiche sulla realtà me-

²³ Il pessimismo di Giustino Fortunato scaturiva dall'analisi delle catastrofi, fattori disgreganti la realtà meridionale, quali disboscamenti, terremoti, alluvioni ed 'emigrazione'. Per quest'ultimo evento, quando il fenomeno cominciò a manifestarsi egli affermò: «Un indizio di pericoli non lontani, come un fenomeno di oscura malattia sociale, come un enigma pauroso del nostro avvenire; perché da per tutto mi par di sentire negli infimi strati sociali un cupo rombo quasi di vicino terremoto, un tuono sordo quasi di imminente tempesta. Parlo dell'emigrazione agricola all'estero». Cfr. *L'emigrazione dalle campagne* (1879), in *Scritti vari*, Firenze. Sull'opera del meridionalista lucano cfr. di C. BARBAGALLO, *G. Fortunato e il Mezzogiorno d'Italia*, Parenti, Firenze 1954.

²⁴ Cfr. Atti del VII Congresso geografico italiano, Palermo 1911.

²⁵ Ivi, p. 327.

ridionale sottolineando la valenza delle conoscenze relative ai grandi eventi economico-sociali: «Ricerare le cause geografiche delle caratteristiche sociali del Mezzogiorno nella loro azione presente, ricercare in qual modo esse hanno agito nel passato in connessione coi fatti politici, economici e sociali in genere, ecco il contributo che la politica deve domandare alle nostre discipline, se vuole realmente avviarsi a quella legislazione speciale pel Mezzogiorno, che fu iniziata empiricamente in questi ultimi anni, e che era la giusta aspirazione dei federalisti del nostro Risorgimento»²⁶. Egli offrì come sottolineò il geografo Carmelo Colamónico: «una preziosa e quanto mai interessante rassegna critica delle fonti e dei materiali da utilizzare per qualsiasi studio d'indole demografica relativo alle provincie dell'Italia meridionale»²⁷.

*Attività giornalistica e dibattito meridionalista.
Il rapporto con Fortunato e Salvemini*

Prende avvio in quegli stessi anni la collaborazione al maggiore quotidiano regionale, il «Corriere delle Puglie», in una fase delicata della crisi economica che nel Mezzogiorno dava luogo all'emorragia migratoria e metteva in discussione alcuni processi di modernizzazione in atto. A rendere ancor più precaria la situazione, la realtà internazionale nei Balcani, che rischiava di compromettere le relazioni commerciali dell'Italia con l'altra sponda. Tutto ciò imponeva un radicale

²⁶ C. MARANELLI, *Per la storia della distribuzione geografica della popolazione nel Mezzogiorno d'Italia*, in *Considerazioni geografiche sulla Questione Meridionale*, cit., p. 109.

²⁷ Cfr. di C. COLAMONICO, *Carlo Maranelli*, Estratto dalla «Rivista Geografica italiana», anno XLVI, 1939, Tip. Ricci, Firenze, 15 febbraio 1940, p. 3.

ripensamento della presenza italiana in quell'area, con maggiori investimenti e con la creazione di infrastrutture più adeguate, in considerazione della disgregazione dell'impero ottomano e dell'egemonia sempre più evidente dell'Austria e della Germania in Dalmazia, Bosnia e Montenegro²⁸.

In uno dei suoi interventi, agli inizi del 1908 sul «Corriere delle Puglie», *Il dissenso Austro-Russo. Le prime nubi*²⁹, indicò tutta la pericolosità connessa alla concessione all'Austria della costruzione di un breve tronco ferroviario Uvac-Mitrovista che avrebbe rafforzato le strategie militari austro-tedesche, dietro il paravento di scelte economiche. Egli richiamò l'attenzione dell'opinione pubblica su questo stesso tema, in un successivo articolo, *Il dissenso Austro-Russo. Gli interessi italiani*³⁰, sottolineando l'importanza per l'Italia delle relazioni economiche con l'altra sponda, e richiamando l'attenzione sulla pericolosità dell'azione dell'Austria. Si avverte l'eco in questi interventi della compiuta indagine sui *Rapporti economici con l'altra sponda dell'Adriatico* presentata l'anno precedente al Congresso dei geografi italiani a Venezia.

Su questi stessi temi egli concentrò l'attenzione nell'intensa collaborazione a «L'Unità» di Salvemini. Lo storico di Molfetta aveva colto sin dal 1910 l'importanza della produzione scientifica del geografo della Scuola Superiore di Commercio di Bari tanto da inviare i suoi scritti a Fortunato.

²⁸ Cfr. L. MASELLA, *Una debole supremazia. Fragilità e illusioni di una classe dirigente*, in *Storia di Bari. Il Novecento*, cit., p. 227.

²⁹ C. MARANELLI, *Il dissenso Austro-Russo. Le prime nubi*, «Corriere delle Puglie», 24 febbraio 1908. Per una ricostruzione d'insieme delle vicende del giornale, cfr. M. PIZZIGALLO e M. SPAGNOLETTI, *Un giornale del Sud. Dal Corriere delle Puglie alla Gazzetta del Mezzogiorno 1887-1943*, Franco Angeli, Milano 1996.

³⁰ C. MARANELLI, *Il dissenso Austro-Russo gli interessi italiani*, «Corriere delle Puglie», 6 marzo 1908.

Quest'ultimo in una lettera a Salvemini così valutava i risultati di ricerca dell'autore delle *Considerazioni geografiche sulla Questione Meridionale*: «Ho letto le due stampe del Maranelli, che ti rimando in busta. Senza dubbio, è il migliore della parte contraria, ossia degli ottimisti. Mi credi pure che non uno dei suoi argomenti ha valore decisivo: sento di poterli, volendo, abbattearli uno per uno. Insomma egli è pieno di buona volontà ed ha un saldo fondamento di cultura tecnica generale; ma questa applicata al Mezzogiorno, rimane generale»³¹.

I rapporti tra Maranelli e Fortunato, come si evidenzia dal rapporto epistolare (vedi Appendice, p. 141), si intensificheranno negli anni successivi nonostante la diversità di posizioni sui «fattori condizionanti» che furono alla base dell'inferiorità dell'agricoltura meridionale. Pur non citando direttamente Fortunato il geografo molisano aveva affermato: «Ma né gli studi di quei dotti, né il confronto dei classici con gli odierni scrittori – che descrivono il Mezzogiorno tutto palude e malaria, flagellato di continuo dal rovente scirocco ed arido come una pomice – autorizzano ad accettare come verità sacrosanta tutti quei postulati di un deperimento fisico, che ha invece una portata molto più modesta, e tutt'altro che caratteri di eterna durata»³². Bisogna comunque considerare che l'influenza del meridionalista lucano su Maranelli fu profonda, soprattutto per la condivisione delle critiche alla classe dirigente³³.

³¹ Lettera di Fortunato a Salvemini, Napoli 4 ottobre 1910, in *Giustino Fortunato, Carteggio 1865/1911*, Laterza, Bari 1978, p. 241.

³² C. MARANELLI, *Considerazioni geografiche...*, cit. pp. 93-94.

³³ Sulle valutazioni del meridionalismo di Fortunato appaiono interessanti le osservazioni di Gaetano Cingari, il quale affermava: «Tuttavia la posizione del Fortunato nei primi decenni dopo l'Unità, una posizione avanzata, poiché egli distrusse l'antico mito della feracità meridionale, riscattando insieme i meridionali dalla grave accusa di pigrizia e di inerzia sociale; e rese possibile

La collaborazione a «L'Unità»

A consolidare il rapporto con Salvemini concorse la vicenda del settimanale di cultura, «La Voce», che contemplava tra i suoi principali collaboratori lo storico molfettese, per quanto questi, nel settembre del 1911, assumesse la decisione di interrompere i rapporti con la rivista fiorentina. La rottura con la rivista di Prezzolini era strettamente correlata alle vicende dell'impresa di Libia ed alla scelta salveminiana di informare correttamente l'opinione pubblica contro «l'infatuazione guerresca» e di raffreddare le «velleità neoimperialistiche» della classe dirigente schierata con Giolitti³⁴. In questa direzione Salvemini ottenne il sostegno di Giustino Fortunato, Antonio De Viti De Marco, e soprattutto di Gino Luzzatto e Carlo Maranelli. In una lettera a Fortunato (del 21 ottobre del 1911) annunciava la decisione di non prestare più la sua collaborazione alla rivista di Prezzolini³⁵.

Anche Benedetto Croce, inizialmente, sembrò disponibile

un primo tentativo, anche se all'interno del sistema, di critica della classe dirigente borghese, una azione politica tendente a creare una nuova coscienza sociale e civile, una nuova e robusta moralità pubblica, nel che è veramente il primo compito dei rinnovatori». G. CINGARI, *Giustino Fortunato*, cit., p. 39.

³⁴ Salvemini, in una lettera a Giuseppe Prezzolini del 17 settembre 1911, affermava: «Non preoccuparti di far troppa politica e poca cultura. Spiegare agli italiani somari che cosa è Tripoli e i pericoli ed i danni del tripolismo, è altrettanto cultura quanto parlare di Péguy e di Picasso. Con la differenza che Péguy e Picasso possono aspettare», in *Gaetano Salvemini, Carteggi I 1895-1911* (a cura di Elvira Giancarelli), Feltrinelli, Milano 1968, p. 498. Cfr. anche di G. SALVEMINI, *Come siamo andati in Libia e altri scritti dal 1900 al 1915* (a cura di Augusto Torre), Feltrinelli, Milano 1963 e *La cultura italiana del '900 attraverso le riviste*, volume V, «L'Unità» «La Voce politica» (1915) a cura di Francesco Golzio e Augusto Guerra, Einaudi, Torino 1962. Sul dissenso di Salvemini nei confronti della politica culturale della «Voce» molto utile l'intenso scambio epistolare con Giustino Fortunato.

³⁵ Cfr. Lettera di Salvemini a Fortunato, Molfetta 21 settembre 1911, in *Gaetano Salvemini, Carteggi I 1895-1911*, cit., p. 345.

a sostenere la scelta di Salvemini. Quest'ultimo in una lettera a Fortunato affermava: «Croce approva incondizionatamente il progetto di un giornale nostro; contribuirà a sostenerlo – non osai chiedergli la cifra: dev'essere opera tua – trova che «La Voce» in politica è fuori strada; approva i motivi della mia condotta; spingerà «La Voce» ad orientarsi verso la «cultura», lasciando al nuovo giornale la politica «spicciola»; approva l'idea di abbonamenti cumulativi. Scriverà e parlerà a Laterza. Ma teme per questo punto di non riuscire. Ecco la posizione da conquistare ora. Se Laterza stampa ed amministra il giornale, siamo a cavallo. Dimostrato che il giornale coi sussidi degli amici, non può essere passivo, il Laterza non ha interesse a rifiutare. Restano le sue riluttanze ad assumersi la complicazione della stampa e dell'amministrazione. Quest'ultimo punto è il vero essenziale»³⁶.

Con il sostegno di Carlo Maranelli e Gino Luzzatto, Salvemini riuscì a dare corso alla struttura del nuovo periodico, ponendo al centro dell'attenzione le questioni del meridione. In alcune lettere inedite che pubblichiamo in appendice, Maranelli informava Giustino Fortunato della progettualità in atto: «Quanto alla sua ultima non posso dirle, anche a nome degli amici, nulla di concreto all'infuori che il giornale lo faremo e bene e che ci auguriamo produca reali e grandi frutti per la organizzazione di tutti i buoni e valorosi elementi del nostro Mezzogiorno, che vivono ora appartati dalla politica e domani potranno prendervi parte con grande vantaggio del paese»³⁷.

³⁶ Cfr. Lettera di Salvemini a Fortunato, Roma, 27 ottobre 1911, in *Gaetano Salvemini, Carteggi I 1895-1911*, cit., p. 542.

³⁷ Lettera di Carlo Maranelli a Giustino Fortunato, Bari 8.11.1911, in *Carte Fortunato*, Archivio ANIMI (Appendice 1).

Pur non celando le difficoltà tecnico-amministrative poste dall'editore Laterza, Maranelli era fiducioso nelle possibilità di stampare il periodico a Bari e di raccogliere le adesioni di altri intellettuali pugliesi e meridionali. In questa direzione egli si prodigò per individuare altre soluzioni tecniche. Le sue speranze andarono ben presto deluse come si rileva dall'intenso scambio epistolare con Fortunato: «Improvvisamente oggi, cioè prima che Salvemini possa aver avuto cognizione di questa lettera, riceviamo un telegramma in cui ci dice: occorrerà probabilmente fare il giornale a Firenze e nient'altro. Siamo rimasti molto male; avviliti. Il buon Luzzatto si è incaricato di scrivere subito a Salvemini...»³⁸. Maranelli chiedeva a Fortunato di intervenire su Salvemini informandolo che la scelta del capoluogo pugliese era scaturita da una comune valutazione di «iniziare un movimento di idee e di persone nell'interesse del Mezzogiorno». Mentre la decisione di pubblicare il giornale a Firenze avrebbe ancor di più isolato il Mezzogiorno³⁹.

Il geografo della Scuola Superiore di Commercio di Bari prestò comunque la sua opera al giornale impegnandosi, come si rileva dalla corrispondenza tra Fortunato e Salvemini, a costituire un ufficio di redazione a Bari per l'elaborazione del materiale relativo alle questioni del Mezzogiorno⁴⁰.

³⁸ Lettera di Carlo Maranelli a Giustino Fortunato, Bari, 25.11.1911, in *Carte Fortunato*, Archivio ANIMI (Appendice 2).

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ «Il primo numero del giornale – scriveva Salvemini a Fortunato – uscirà a Firenze il 17 dicembre. Gli amici di Bari consentono ormai pienamente con me: merito delle parole tue. Essi costituiranno un ufficio di redazione speciale per il Mezzogiorno. Faranno una prima elaborazione del materiale, lo completeranno, eseguiranno inchieste locali, ecc. Ho invitato Maranelli e Luzzatto a fare ogni mese una cronaca di politica internazionale: hanno la preparazione per farla». Cfr. Lettera di Gaetano Salvemini a Fortunato, Venezia, 3 dicembre 1911, in *Giustino Fortunato, Carteggio 1865-1911*, cit., pp. 380-381.

L'opposizione all'impresa libica

I primi articoli di Maranelli, «Ferrovie tripoline e pace italo-turca», «Dogane tripoline e interessi meridionali», s'inserivano nella sistematica opera di denuncia del disegno di trasformare la Libia in una colonia di sfruttamento. In questa direzione il destino della Libia sarebbe stato analogo a quello delle altre provincie meridionali che subivano tutte le conseguenze di un regime protezionistico che penalizzava un sistema produttivo fondato sull'agricoltura. Inoltre l'immissione sul mercato nazionale delle derrate agricole delle nuove colonie avrebbe avuto come conseguenza il deprezzamento dei prodotti della terra nel Mezzogiorno⁴¹.

Il geografo molisano, nella sua ferma opposizione alla guerra, intervenne con una lunga lettera a «L'Unità» per svolgere osservazioni critiche al «patriottismo» di diversi intellettuali che, pur contrari all'impresa militare, sottolineavano «l'unità», «la disciplina» e «la concordia» nazionali. Nelle sue serrate argomentazioni critiche egli coinvolgeva Colajanni, Croce e Fortunato: «Credono forse l'on. Fortunato e l'on. Colajanni che ora, dopo la guerra, noi meridionali cesseremo di essere considerati dai fratelli di là del Tronto meno lazzaroni, meno napoletani di prima, e che i fratelli dell'altra Italia, dopo la guerra, considereremo meno di prima oppressori e sfruttatori solo perché più avanzati economicamente e più evoluti politicamente di noi?»⁴².

Fortunato non rispose su «L'Unità» ma inviò due lettere

⁴¹ Sui temi dei riflessi negativi della guerra per il sistema produttivo agricolo del Mezzogiorno, intervennero su «L'Unità», con diversi articoli, Edoardo Giretti, Giovanni Carano, Don Vito e Antonio De Viti De Marco.

⁴² C. MARANELLI, *I valori morali della guerra*, in «L'Unità», I, 5 ottobre 1943.

a Maranelli per chiarire la sua posizione. «Se fossimo vicini! – argomentava il meridionalista lucano – se anziché scriverci potessimo parlarci! Perché è proprio nulla quello che ci divide, e una comune intesa sarebbe assai facile»⁴³. Il geografo molisano confermava nelle risposte a Fortunato la sua profonda avversione alla guerra denunciando “l’autoinfatuazione”, “l’aggressività” e “la megalomania” di cui era vittima l’opinione pubblica ed al contempo indicava l’aggravarsi progressivo dei problemi meridionali e delle ingiustizie provocate dalle scelte della classe dirigente⁴⁴.

Maranelli rifiutava l’idea che la politica colonialistica intrapresa da Giolitti potesse in qualche modo rappresentare una scelta patriottica e chiariva sino in fondo il motivo che lo aveva spinto ad esporsi agli attacchi dei nazionalisti.

«Mai come in questo momento io ho inteso il dovere per tutti noi di partecipare alla vita politica del paese, di esprimere francamente il nostro modo di vedere, e solo per questo scrissi quella lettera aperta al Salvemini, nella speranza che fosse di stimolo a molti ad esprimere il nostro pensiero, ad opporsi alla corrente infida che da un anno trascina il paese. Ben sapevo di espormi a far da testa di turco dei nazionalisti insieme al Salvemini ed agli amici dell’Unità...»⁴⁵. Nella lettera a Fortunato, il geografo pacifista inoltre avanzava, per agevolare tra le nuove generazioni una presa di coscienza diffusa dei problemi così travagliati della realtà interna ed internazionale, l’idea «di circoli di studio e di propaganda,

⁴³ Lettere di Fortunato a Carlo Maranelli del 6 e del 9 ottobre 1912, in *Giustino Fortunato, Carteggio 1912-1922*, Bari, Laterza 1979, pp. 88-90.

⁴⁴ Lettera di Carlo Maranelli a Giustino Fortunato, Bari, 8.10.1912, *Carte Fortunato*, cit. (Appendice 3).

⁴⁵ Lettera di Carlo Maranelli a Giustino Fortunato, Bari 13.10.1912, *Carte Fortunato*, cit. (Appendice 4).

che facciano proprie le idee dell’Unità, le approfondiscano, le elaborino nelle varie applicazioni locali e le facciano penetrare nell’opinione pubblica...»⁴⁶. Egli si rendeva conto che la riflessione critica del giornale salveminiano non coinvolgeva le nuove realtà giovanili e restava confinata in ristretti ambiti intellettuali, per cui si correva il rischio che la sua azione restasse “sterile ed evanescente”⁴⁷.

L’avversione di Maranelli alla guerra di Libia scaturiva anche da una valutazione generale della situazione connessa al dissolvimento dell’impero turco ed in particolare alle sue conseguenze nei Balcani. La guerra, dunque, intrapresa dall’Italia avrebbe spinto l’Austria ad avanzare pretese nell’area balcanica. In questa direzione lo studioso dei *Rapporti economici con l’altra sponda dell’Adriatico* era intervenuto su «L’Unità» con un significativo articolo «Se facessimo la pace»⁴⁸. La stretta correlazione tra la vicenda libica e gli equilibri nei Balcani era oggetto, anche, di una ampia riflessione di Salvemini, «Pace italo-turca e questione balcanica»⁴⁹.

Il problema dell’Adriatico

La posizione dell’Italia nella polveriera balcanica, strettamente connessa alla questione delle alleanze internazionali, fu al centro della riflessione del giornale salveminiano. In un

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ Nella stessa lettera si legge: «Salvemini ha convenuto in massima in questo ordine di idee; anzi abbiamo buttato giù insieme uno schema di statuto. Dopo qualche mese si potrebbe magari tentare un piccolo congresso fra rappresentanti dei vari nuclei formati intorno ai circoli e stabilirsi il da farsi...».

⁴⁸ Cfr. «L’Unità», I, 30, 6 luglio 1912.

⁴⁹ Cfr. «L’Unità», I, 44, 12 ottobre 1912.

editoriale del 7 agosto 1914, «Fra la grande Serbia ed una più grande Austria», nel denunciare i pericoli di una vittoria austro-germanica, che avrebbe aggravato i problemi della vecchia Europa, il direttore del giornale riteneva che la nascita di una grande Serbia non costituisse una minaccia per l'Italia. Egli riteneva però la questione della Dalmazia «perduta alla causa italiana». In un successivo editoriale si definiva l'interpretazione da dare alla guerra ormai alle porte: «Affinché questa guerra produca i maggiori vantaggi possibili, occorre che essa liquidi il maggior numero possibile delle vecchie questioni internazionali, dando luogo ad un equilibrio più stabile dell'antico, in cui le forze della pace possano riprendere in migliori condizioni d'efficacia quel lavoro di consociazione dei popoli, che oggi sembra dissipato per sempre, ma di cui ben presto si ripresenterà a tutti gli spiriti la fatale necessità. Bisogna che questa guerra uccida la guerra... Una grande lega di nazioni a cui partecipino l'Inghilterra, la Francia, la Russia, l'Italia, e tutte o quasi tutte le nazioni minori, sarà un grande esperimento pratico della federazione dei popoli: al principio delle alleanze offensive e difensive, si sostituirà irresistibilmente la pratica giornaliera della società giuridica fra le nazioni»⁵⁰.

Per contrastare l'opera deleteria e disinformatrice della propaganda nazionalista, «L'Unità» affidò alla competenza tecnica di Maranelli il compito di illustrare nei suoi diversi aspetti la questione dell'Adriatico. «Questo studio – si legge nella presentazione – dovrebbe obbligare coloro che si occupano del problema adriatico, a rendersi conto della complessità di esso, ad analizzarlo nei suoi molteplici elementi, a vedere le difficoltà e le possibilità, sostituendo alla proluvie

⁵⁰ *La guerra per la pace*, «L'Unità», III, 35, 28 agosto 1914.

frasiola della retorica improvvisatrice una visione esatta della realtà»⁵¹.

Il geografo della Scuola Superiore di Commercio, dopo aver rapidamente considerato le relazioni tra l'Austria e la Serbia e tenuto conto delle giuste aspirazioni al mare Adriatico di quest'ultima, poneva la questione dell'unità degli iugoslavi settentrionali, ma anche delle divergenze connesse all'irredentismo sloveno e croato. La questione principale, per Maranelli, era costituita dalla presenza lungo quella sponda di circa 450 mila italiani. Per la effettiva comprensione delle questioni agitate dai nazionalisti egli forniva, a partire dal Friuli orientale, le cifre relative alla presenza italiana e slava. La maggioranza italiana si registrava solo a Trieste e nel suo distretto, in Istria (anche se in alcune zone come il Quarnero la presenza italiana era minima). In tutte le altre zone ed in particolare nelle piccole cittadine costiere della Dalmazia la presenza italiana si riduceva a meno del 10% della popolazione totale, mentre nella Croazia il rapporto era di 24.000 italiani in mezzo a 2.600.000 slavi. «È evidente – sosteneva lo studioso – che voler risolvere il problema nostro nazionale, annettendo all'Italia tutte o gran parte di queste genti, sarebbe contrario a quello stesso diritto di nazionalità, in nome del quale noi siamo risorti a nazione e in nome del quale invochiamo la liberazione degli italiani irredenti»⁵². Egli denunciava anche le distorsioni propagandistiche che si «attribuiscono falsamente a Mazzini, cioè al teorico del diritto nazionale per tutti i popoli... proclamano la estrema facilità di assimilare all'italianità gli slavi...; moltiplicano arbitrariamente il numero degli italiani, e assottigliano quello degli

⁵¹ C. MARANELLI, *Il problema dell'Adriatico*, «L'Unità», IV, 11, 12 marzo 1915.

⁵² *Ibidem*.

slavi...»⁵³; e stigmatizzava la propaganda nazionalista per le sue conseguenze nelle relazioni culturali ed economiche con i popoli dell'altra sponda.

La sua attenzione si concentrava, in particolare, sulle relazioni economiche nell'Adriatico, sostenendo la necessità di intensificare ed estendere l'area di scambio alle zone interne dell'area balcanica. Sotto questo profilo egli affermava: «L'affacciarsi della Serbia direttamente su questo mare non può essere salutato da noi che con gioia, anche dal punto di vista commerciale»⁵⁴. Alla sua analisi non sfuggiva la complessa situazione di Trieste e del suo porto. In questa direzione la salvaguardia degli interessi italiani, nell'ipotesi di crollo dell'Impero austro-ungarico, poteva scaturire solo dalla annessione dell'Istria storica e dalla costituzione di una grande Serbia. Maranelli avanzava anche la proposta di creare, «nel caso di persistenza dell'Impero», un piccolo stato neutrale che includesse le due nazionalità senza prevalenza dell'una o dell'altra.

«Tutto, anzi, concorre a far credere – egli concludeva – che per l'avvenire, più che pel passato, la forma politica dei piccoli paesi d'incrocio delle razze e dei traffici, sarà quella dei piccoli stati neutrali. Simili soluzioni sono naturalmente per il tempo del diritto e della pace. Quando subentra l'era della forza e della brutalità, né esse, né altre resistono al ciclone devastatore»⁵⁵.

L'attività di studio e di ricerca di Maranelli dal 1914 al 1918 è molto intensa. Egli pubblicava nel 1915 *Dizionario geografico dell'Alto Adige, del Trentino, della Venezia Giulia e della Dalmazia*, dove nella prefazione veniva esplicitamente

⁵³ *Ibidem.*

⁵⁴ *Ibidem.*

⁵⁵ *Ibidem.*

chiarita la convinzione dell'autore di contenere «le nostre aspirazioni nazionali entro limiti che consentano il rispetto dei diritti delle altre nazionalità». Nello stesso anno accettava la proposta di Umberto Zanotti-Bianco, che era a capo dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia, di un vasto studio sulla Dalmazia. Il risveglio dei popoli oppressi dell'Europa orientale ed il risveglio del Mezzogiorno costituivano uno dei pilastri della riflessione e dell'impegno politico di Zanotti-Bianco, pienamente condivisi da Maranelli.

La necessità di porre al centro di una vasta riflessione e propaganda la questione Trentino-Adriatica era stata sollecitata da Zanotti-Bianco a Salvemini, che era stato invitato a parlare a Roma ed a Napoli sul tema «Mazzini e gli Slavi»⁵⁶. Lo storico molfettese indicò Maranelli per una pubblicazione sulla Dalmazia: «Ma uno studio del Maranelli sul problema economico e strategico dell'Austria e la Dalmazia mi parrebbe indispensabile»⁵⁷. Alle reiterate sollecitazioni di Zanotti-Bianco, Salvemini rispondeva di aver scritto a Maranelli⁵⁸. Questi, come si rileva dalla corrispondenza con Zanotti-Bianco, in pochi mesi completò il lavoro⁵⁹.

Dopo aver letto il manoscritto di Maranelli, Gaetano Salvemini così si rivolgeva a Zanotti-Bianco il 31 dicembre

⁵⁶ Cfr. Lettera di Zanotti-Bianco a Giuseppe Donati, Reggio Calabria, 11 novembre 1914 e lettera di Salvemini a Zanotti-Bianco, Milano 16 novembre 1914 in *Umberto Zanotti-Bianco, Carteggio 1906-1918*, Laterza 1987, pp. 392-395.

⁵⁷ Lettera di Salvemini a Zanotti-Bianco, Firenze, 5 agosto 1915, in *L'Archivio Zanotti-Bianco di Reggio Calabria*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», anno LXIII (1996), pp. 193-194.

⁵⁸ Lettera di Salvemini a Zanotti-Bianco, Firenze, 16 luglio 1915, in *Umberto Zanotti-Bianco, Carteggio*, cit., p. 437.

⁵⁹ Cfr. Lettere di Maranelli a Zanotti-Bianco del periodo settembre-dicembre 1915, Archivio Zanotti-Bianco, ANIMI, in Appendice.

1915: «Non ho nessuna intenzione di sottrarre al tuo volume il lavoro del Maranelli. Tutt'altro. L'ho guardato attentamente nei giorni scorsi, ed ho proposto al Maranelli di modificarlo in alcuni punti, aggiungere, togliere, spostare, in modo da farne un lavoro più completo, più omogeneo, più efficace. Ieri mandai al Maranelli il manoscritto impasticciato da me. Egli farà quel che vorrà delle mie proposte»⁶⁰.

Con i consigli di Salvemini che aveva proposto ulteriori rifacimenti ed una introduzione dello stesso Zanotti-Bianco, il volume sulla Dalmazia che includeva anche altri contributi, quello di Vaina e Momigliano, venne inviato alla fine di aprile del 1916 dall'editore Battiato di Catania alla prefettura di Firenze. Battiato così scriveva a Zanotti-Bianco il 2 maggio 1916: «Sono stato chiamato in Prefettura e mi si è comunicata la lettera del 27 aprile esprimente, nettamente il divieto di pubblicazione del volume Dalmazia. Né sono state restituite le bozze. Ho pregato di favorirmi copia d'ufficio di quella lettera, ma mi è stata negata. Ho potuto trascrivere la conclusione: Il Presidente del Consiglio ritiene assolutamente inopportune tutte le pubblicazioni circa l'Adriatico e la Dalmazia le quali pertanto devono essere assolutamente vietate. È un vero peccato tanto più che il libro era tutto composto tranne solo l'ultimo articolo "Amphiteatroff..."»⁶¹.

Il volume venne pubblicato con i soli contributi di Maranelli e Salvemini dopo la conclusione della guerra⁶².

⁶⁰ Lettera di Salvemini a Zanotti-Bianco, Firenze, 31 dicembre 1915, in *Umberto Zanotti Bianco, Carteggio*, cit., p. 470.

⁶¹ Lettera di Francesco Battiato a Zanotti-Bianco, Catania, 2 maggio 1916, in *Umberto Zanotti-Bianco, Carteggio*, cit., p. 502.

⁶² Cfr. di C. MARANELLI e G. SALVEMINI, *La questione dell'Adriatico*, Libreria della Voce, Roma 1918. Una seconda edizione venne pubblicata a Firenze nel 1919 (collezione «Giovane Europa»), con prefazione di U. Zanotti-Bianco.

L'attività per i profughi, la fondazione della "Umanitaria" a Bari

Nel corso del primo conflitto, Maranelli svolse una intensa opera come Presidente del Circolo Filologico a favore dei profughi serbi e montenegrini e degli esuli armeni, organizzando un intenso ciclo di conferenze sulle minoranze oppresse. Egli accolse la proposta di Zanotti-Bianco di far intervenire a Bari importanti esponenti della cultura democratica non solo nazionale (Franchetti, Salvemini) ma europea come l'on. Destrée (scrittore ed esponente del socialismo belga), e costituì un comitato italo-serbo promuovendo anche corsi di lingua italiana per rendere più agevole le relazioni tra slavi ed italiani⁶³.

Agevolò l'opera di diffusione della causa armena, portata avanti dal poeta Hrand Nazariantz, esule a Bari, che nei primi anni venti organizzerà con il sostegno dell'ANIMI, il primo villaggio armeno in Italia, dando rifugio a diverse centinaia di profughi in fuga da Smirne, dopo le violentissime persecuzioni turche del 1922⁶⁴.

Nel 1919 fornì il suo appoggio alla costituzione della sezione barese della "Umanitaria", di cui fu vicepresidente, che svolse un'azione particolarmente proficua nel campo dell'istruzione popolare, della lotta all'analfabetismo e dell'assistenza agli emigranti. Sostenne l'azione del pedagogo Giovanni

⁶³ Per la propaganda delle minoranze oppresse cfr. la corrispondenza tra Maranelli e Zanotti-Bianco, in *L'Archivio Zanotti-Bianco di Reggio Calabria*, cit., pp. 180-182; per l'Attività del Circolo Filologico barese cfr. Archivio di Stato di Bari (d'ora in poi A.S.BA) Archivio Comunale B.

⁶⁴ Cfr. Corrispondenza Maranelli - Zanotti-Bianco, cit., e verbali di costituzione della Sezione barese della società "Umanitaria", in Archivio Ente Cultura Meridionale.

Modugno, al quale era legato da un intimo sodalizio, dando impulso ad un ampio programma per la preparazione professionale e l'educazione dei lavoratori adulti⁶⁵. Le carenze dell'istruzione popolare, più accentuate nel dopoguerra, erano state oggetto da parte di Maranelli, sin dal 1913, di una documentata analisi in uno scritto per i cento anni del borgo antico⁶⁶. Grazie all'azione della "Umanitaria" vennero istituite moltissime scuole serali e diverse scuole diurne per fanciulli, in località dove non si era mai vista una scuola. Le iniziative della "Umanitaria" sui problemi dell'infanzia abbandonata ed in particolare degli orfani di guerra, presenti in gran numero nei diversi comuni pugliesi, furono di stimolo alle amministrazioni comunali che istituirono i primi asili pubblici⁶⁷. L'azione della "Umanitaria" veniva ad inserirsi in un contesto sociale sconvolto dalla crisi post-bellica e dalla disgregazione del mondo rurale investito da una nuova crisi migratoria. In questo contesto si rivelò particolarmente efficace la scelta di non limitare l'azione verso gli emigranti alla semplice opera assistenziale, ma di intervenire con la istituzione di corsi di formazione per emigranti⁶⁸.

Anche nella breve collaborazione al «Corriere delle Puglie», ripresa nel 1919 dopo la lunga parentesi della guerra, Maranelli affrontò temi legati ai *Pericoli della disoccupazione*, alla gravità delle condizioni igienico-sanitarie, *Combattiamo il vaiuolo*, alla *Crisi edilizia a Bari*, alle questioni legate

⁶⁵ C. MARANELLI, *Bari nel secolo XX*, in Bari MDCCCXIII-MCMXIII, Laterza, Bari 1913.

⁶⁶ Cfr. di V. A. LEUZZI, *L'attività della società Umanitaria a Bari (1919-1924)*, in *Il Pane e l'Alfabeto. La società Umanitaria nelle città di Milano e di Bari, 1893-1923*, Editrice Proto, Bari 1996.

⁶⁷ Ivi.

⁶⁸ Ivi.

alla cooperazione (cfr. elenco articoli, pp. 39-40). In questo periodo Salvemini pensò di coinvolgerlo nuovamente in una impresa editoriale, viste tutte le novità della situazione politica post-bellica. In una lettera a Zanotti-Bianco del 17 novembre 1919 egli così si esprimeva: «In Puglia c'è da fare un lavoro magnifico per andare al popolo: le organizzazioni dei combattenti debbono trasformarsi in segretariati del popolo; sorgono ovunque cooperative, a cui manca il consiglio e l'assistenza e si sfasciano perciò; c'è un bisogno ardente ovunque di scuole serali, di asili, di conferenze, di coltura. È un mondo nuovo che sorge... È necessario far nascere subito in Puglia un settimanale nostro. C'è il direttore, Carlo Maranelli. Deve essere la guida dei giovani – sono migliaia – che vogliono lavorare e non sanno»⁶⁹.

Nel 1920 Maranelli partecipò all'ultima competizione elettorale di Salvemini in provincia di Bari, sullo sfondo di una gravissima crisi economica e sociale che ebbe diversi echi in Parlamento. Lo storico molfettese, assieme a Maranelli e a Giovanni Modugno, tenne a Bitonto un comizio per le elezioni dell'Amministrazione provinciale, a nome di una lista "partito del lavoro", d'ispirazione socialista, che si rivolgeva prevalentemente alla "massa contadina". Maranelli e Modugno furono sconfitti per pochi voti a conclusione di uno scontro elettorale durissimo nel quale perse la vita uno dei leghisti salveminiani⁷⁰.

⁶⁹ Lettera di Salvemini a Zanotti-Bianco, Roma, 17 novembre 1919, in *Umberto Zanotti-Bianco, Carteggio 1919-1928*, cit., pp. 91-92.

⁷⁰ Per le vicende relative alle elezioni per il rinnovo dell'Amministrazione provinciale di Bari utili le pagine de «Il Corriere delle Puglie» dedicate alla campagna elettorale del mese di ottobre 1920; cfr. anche di R. Colapietra, *L'Onorevole Salvemini*, in *Omaggio a Salvemini*, «Rassegna Pugliese», A. VIII, nn. 9/10, settembre-dicembre 1973, p. 333.

Il trasferimento a Napoli. La persecuzione del regime

Maranelli si trasferì a Napoli alla fine del 1920 e lì assunse la direzione dell'Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali (nuova denominazione della Scuola Superiore di Commercio) per la cui fondazione si era battuto per anni. L'esperienza maturata a Bari gli consentì di dare un importante contributo al riordinamento generale dell'istruzione superiore commerciale ed a quella professionale, quale membro dell'apposita Commissione ministeriale di riforma e poi quale membro del Consiglio superiore dell'istruzione commerciale⁷¹. In quest'ambito egli aveva pubblicato nel 1909, per le edizioni laterziane, il saggio *La scuola professionale in Italia. Questioni didattiche*.

La testimonianza di F. Milone, docente a Bari di Geografia economica, nell'anno accademico '27-'28, che dette un importante impulso al nuovo statuto dell'Istituto barese, avviando corsi di specializzazione per laureati (l'insegnamento di Geografia economica venne modificato in Geografia commerciale)⁷², resta essenziale per comprendere il forte impegno umano e civile di Maranelli: «La fondazione dell'Istituto di Napoli fu da lui voluta ed attuata attraverso grandissime difficoltà, che soltanto la sua fede, il suo entusiasmo, la sua volontà, tutta intesa al raggiungimento dello scopo propostosi, riuscirono a superare. In ambiente direi quasi ostile, in tempi difficili per la crisi economica ed edilizia che si attraversava, egli riuscì a vincere ogni lotta, a rimuo-

⁷¹ Cfr. Introduzione di F. Milone in Carlo Maranelli, *Considerazioni geografiche sulla Questione Meridionale*, cit., pp. XIV-XV.

⁷² Cfr. ONOFRIO AMORUSO, *La geografia economica*, in *Cento anni di studi nella facoltà di Economia e Commercio di Bari 1886-1986* (a cura di Antonio Di Vittorio), Cacucci Editore, Bari 1987.

vere ogni ostacolo, riunendo intorno a sé alcuni dei maggiori rappresentanti di ogni disciplina; dotando l'istituto di una sede veramente degna, di fronte a quel mare che non si stancava mai di contemplare, e richiamando sin dal principio numerose schiere di studenti, che seguivano ammirati il sorgere e l'ingrandirsi del loro istituto, da lui voluto, senza riposo, senza tregua, con fede di apostolo»⁷³.

Nel capoluogo campano Maranelli fu totalmente assorbito dall'attività d'insegnamento e dall'organizzazione didattica dell'Istituto. Progettò un vasto studio di *Geografia agraria*, rimasto però incompiuto (vennero ritrovati da Milone 139 striscioni di bozze utilizzate per le lezioni). Problemi famigliari e di salute lo tennero lontano dalla vita politica. I rapporti con Salvemini nel corso degli anni Venti divennero sempre più sporadici, soprattutto dopo il forzato esilio americano dello storico molfettese. Maranelli, come testimonia Milone, dovette lasciare la direzione dell'Istituto nel '25, «per la sua fede politica sempre coraggiosamente affermata, dinanzi agli studenti che amavano in lui il maestro assiduo ed appassionato, l'uomo che per essi e per la loro scuola sempre s'era prodigato»⁷⁴.

Nel 1928 fu oggetto di una indagine, promossa dal Ministero dell'Economia Nazionale, volta ad accertare presunti legami con stranieri sospettati di attività spionistiche, che dette risultati negativi... Nella comunicazione inviata al Ministero si affermava: «È accertato che Ella abbia sottoscritto il manifesto degli intellettuali antifascisti e che non dissimuli la Sua avversione al nuovo orientamento della

⁷³ Cfr. Introduzione di F. Milone in Carlo Maranelli, *Considerazioni geografiche...*, cit., p. XV.

⁷⁴ *Ibidem*.

coscienza nazionale»⁷⁵. Mentre in una nota della Questura di Napoli al Ministero dell'Interno del 3 aprile 1933, relativa a persone "francofile", si affermava: «Prof. Maranelli... nell'immediato dopoguerra scrisse il libro "La questione dell'Adriatico", col quale sostenne i pretesi diritti Jugoslavi sulla Dalmazia, fornendo così una arma alla Francia, più che specialmente ebbe a contrastare il conseguimento delle aspirazioni Nazionali italiane»⁷⁶.

Il regime, non potendo colpire direttamente Salvemini, ripiegò su uno dei suoi più stretti collaboratori.

Maranelli, unico geografo italiano che si oppose con forza alle ambizioni nazionaliste ed imperialiste della classe dirigente, costretto dal fascismo ad abbandonare l'insegnamento, morì a Napoli, dopo una lunga malattia, il 31 agosto 1939.

⁷⁵ Cfr. Lettera del Ministero dell'economia Nazionale al prof. Carlo Maranelli, R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali, Roma, 6 marzo 1928, in *Carte Maranelli*, Archivio ANIMI.

⁷⁶ Cfr. Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Div. AA. GG e RR (sez. II) 1933, in *Carte Maranelli*, Archivio ANIMI.

Articoli sul «Corriere delle Puglie»

di Carlo Maranelli

(Camar)

Il dissenso Austro-Russo. Le prime nubi, 24 febbraio 1908

Il dissenso Austro-Russo, 6 marzo 1908

Gli interessi italiani nel Mediterraneo e al di là, 11 agosto 1908

La grave questione della siccità e della disoccupazione, 16 agosto 1908

Verso l'altra sponda, 3 giugno 1909

Verso l'altra sponda, 7 giugno 1909

Solidarietà economica, 31 luglio 1911

Per un rinnovamento igienico, 9 agosto 1911

La terra di Bari, 19 settembre 1911

A proposito di una commissione reale, 4 febbraio 1912

Mezzo secolo di storia italiana, 3 aprile 1912

L'Università di Bari e la riforma del notariato, 1° febbraio 1913

Per l'Università a Bari. Quid agendum, 11 febbraio 1913

L'Università a Bari. Una conferenza di Raffaele De Cesare, 13 febbraio 1913

L'Università a Bari. Perché patrociniamo la facoltà di Legge, 14 febbraio 1913

Per l'Università a Bari, 24 febbraio 1913

Per l'Università a Bari: Università libera o di Stato?, 16 marzo 1913

Una preistoria delle Puglie, 27 settembre 1913

Per gli studi superiori in Puglia, 28 settembre 1913

I pericoli della disoccupazione agricola, 29 gennaio 1919

Le strade comunali, 31 gennaio 1919

La disoccupazione nelle industrie, 3 febbraio 1919

Combattiamo il vaiuolo, 28 febbraio 1919

Ancora a proposito di vaiuolo, 5 marzo 1919

Malinconie agrarie, 10 marzo 1919

Il problema edilizio, 29 marzo 1919

La crisi edilizia a Bari: rimedi immediati, 31 marzo 1919

I problemi del lavoro. Mano d'opera agricola e prigionieri, 3 aprile 1919

Le pigioni dei negozi, 11 aprile 1919

Finito di stampare
nel mese di Settembre 2001
dalle Arti grafiche Ariete snc
in Modugno (Bari)

«Le miracolose trasformazioni compiute nei paesi aridi mercè l'irrigazione... non divengono graziosi giuochi di fanciulli di fronte a queste in cui l'unica forza operante sono le braccia dell'uomo e lo strumento principale quelle pietre, quei sassi, che dianzi creavano qui lo squallore, la miseria? Eppure v'è chi ardisce chiamare fannulloni e fatalisti gli uomini che hanno compiuto, compiono e perpetuano una trasformazione miracolosa come questa.»

Carlo Maranelli (1876-1939). Geografo e meridionalista, legato a G. Fortunato, G. Salvemini e U. Zanotti-Bianco, insegnò a Bari, dal 1904, Geografia economica presso la R. Scuola Superiore di Commercio, che diresse anche per alcuni anni sino al suo trasferimento a Napoli nel 1920. Denunciò le infatuazioni nazionalistiche dell'impresa di Libia schierandosi contro la guerra e pose al centro della sua attività di ricerca, le questioni della trasformazione del sistema produttivo del Mezzogiorno e delle relazioni economiche tra le due sponde dell'Adriatico. Collaborò al «Corriere delle Puglie» ed al settimanale salveminiano «L'Unità». Tra i suoi scritti più noti, *La Questione dell'Adriatico*, in collaborazione con Salvemini, che per il divieto della censura venne pubblicato solo nel 1918.